

22/12/2018



L'Arena

L'Espresso di Franco Marini

LEGGE DI BILANCIO. Nuovo rinvio per le modifiche del governo. La fiducia prevista per ieri sera sarà votata solo oggi. Protestano Pd e Forza Italia

Senato, slitta il maxi-emendamento

Anche il presidente del Senato Casellati attacca: «Chiedo maggior rispetto per il Parlamento»
Conte ammette i ritardi ma assicura: «A un passo»

ROMA

Slitta ancora la presentazione del «maxi-emendamento» del governo sulla manovra. È il Senato dopo un pomeriggio di attesa e schermaglie ha rinviato a oggi il voto di fiducia in Aula a Palazzo Madama. Un rinvio che ha avuto effetti anche sulla tradizionale conferenza stampa di fine anno del premier Conte prevista per oggi sempre al Senato e rinviata a dopo Natale. «Siamo in zona Cesarini», ha ammesso ieri il premier al termine del Consiglio dei ministri, aggiungendo: «Ci rendiamo conto di aver creato nostro malgrado un rallentamento dei lavori parlamentari, ma siamo ormai in dirittura d'arrivo».

Un ulteriore ritardo era apparso inevitabile fin dal pomeriggio di ieri del «maxi-emendamento» governativo, atteso entro le 16, nessuna traccia. E al termine di una conferenza dei capigruppo appositamente convocata, tra le proteste delle opposizioni, il presidente del Senato

Casellati, ha annunciato la nuova convocazione del Senato per oggi alle 14, con la discussione sulla fiducia a partire dalle 16. Seguiranno, dalle 20,30, le dichiarazioni di voto. L'esito della fiducia è atteso per le 22,30.

«Pur comprendendo le difficoltà del governo, anche nell'interlocuzione con la Ue, mi corre l'obbligo di invitare la maggioranza ad avere un percorso legislativo più regolare e rispettoso dell'Assemblea del Senato», è stata la bacchettata della presidente Casellati. Protesta anche il capogruppo Pd Andrea Marcucci che attacca: «Non abbiamo ancora il testo che cambierà completamente la manovra. Il Parlamento non ha avuto modo di vederlo. Siamo contro la Costituzione». Dura anche la presidente dei senatori di Forza Italia Annamaria Iermini: «Siamo alla Caporetto politica del governo che fa una cosa sconcia contro il popolo italiano. Prendere in giro il Parlamento per venti giorni è uno sfregio ai loro elettori».

A far scattare le proteste del

le opposizioni anche la decisione di tenere al Senato la conferenza stampa del presidente del Consiglio. «Chi umilia, chi offende il Senato qui non può avere ospitalità», ha tuonato Marcucci, mentre Bernini ha annunciato di voler aspettare il premier perché «racconti a noi, in casa nostra, prima che agli italiani, i contenuti che purtroppo il Parlamento ancora non conosce». Un'occasione che non ci sarà, perché poco dopo le proteste è arrivata la comunicazione che «alla luce del prolungamento dei tempi di approvazione della legge di bilancio la conferenza sarà posticipata alla prossima settimana».

Alle critiche il governo ha risposto facendo quadrato. «Se avessimo approvato una manovra sotto dettatura, come accaduto coi governi precedenti, non ci troveremmo sotto Natale ad approvarla», si è difeso Matteo Salvini. L'Italia si è fatta finalmente sentire. Se negli anni passati tutto filava liscio senza che a Bruxelles, Parigi o Berlino vo-

lasse una mosca, è perché an-

Le clausole Iva negli ultimi governi

Gli aumenti di partenza disinnescati* dalle ultime leggi di bilancio dai vari Governi e attesi dalle prossime. Valori in miliardi di euro



* Con l'eccezione di 1,1 miliardi nel 2013 e 4,2 nel 2014, per i quali gli aumenti sono scattati
Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Upp e Centro studi Confindustria

Posticipata a dopo Natale anche la conferenza di fine anno del premier

Salvini difende le scelte dell'Esecutivo: «Per una volta abbiamo fatto il bene dell'Italia»

dava bene a loro e non a noi». Anche il premier Conte si è difeso dalle accuse e ha spiegato: «Non provo nessun imbarazzo o senso di colpa per il ritardo. Io avrei concluso il giorno dopo il negoziato con Bruxelles ma certo non mi devo giustificare se il dibattito parlamentare si è protratto così a lungo». ■

L'ANNUNCIO. Sigle sindacali sul piede di guerra

Fondi e contratti, sciopero dei medici contro il governo

Indetto per il 25 gennaio, seconda giornata di stop nei primi giorni di febbraio
Il nodo dei precari

ROMA

Nuovo sciopero indetto dai sindacati dei medici del Servizio sanitario nazionale che tornano sul piede di guerra contro il governo. Braccia incrociate il 25 gennaio prossimo e una seconda giornata di stop «entro la prima settimana di febbraio». Lo ha comunicato in una nota l'Intersindacale, che raccoglie le maggiori sigle del comparto della dirigenza medica del Servizio sanitario nazionale. I sindacati nel ribadire «la bocciatura alla legge di bilancio 2019» hanno sottolineato che «la protesta si rende necessaria a fronte delle deludenti risposte» alle precise richieste della categoria.

«È intollerabile mettere in competizione, su risorse insufficienti, il diritto alla cura dei cittadini e quello ad un di-

gnitoso contratto di lavoro per i professionisti che quelle cure devono erogare», è quanto scrivono i sindacati che chiedono un finanziamento del Fondo sanitario nazionale che preveda risorse indispensabili per garantire i nuovi Lea ai cittadini e per onorare i contratti di lavoro scaduti da 10 anni. Tra le richieste la cancellazione del blocco della spesa per il personale della sanità, fissato al dato 2004 «ridotto dell'1,4%», per facilitare il turnover del personale aprendo una stagione di assunzioni nel Ssn in grado di fare fronte al pensionamento del 40% dei medici, veterinari e dirigenti attualmente operanti come dipendenti nel Ssn, «completando i percorsi di stabilizzazione dei precari della Dirigenza ma ancora disattesi in molte Regioni». Inoltre tra i punti il superamento del congelamento al 2016 del trattamento accessorio posto dalla legge Madia, restituendo la Retribuzione Individuale di Anzianità dei dirigenti pensionati. •

STATI UNITI. Le dimissioni dopo la decisione del presidente di riportare in patria i marines. Sconcerto al Congresso

Ritiro dalla Siria, Mattis lascia Trump resta sempre più isolato

Il capo del Pentagono non ci sta: «Meglio fare un passo indietro». Ed è scontro anche sul parziale disimpegno dall'Afghanistan

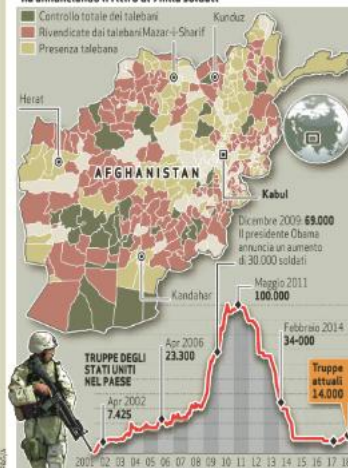
WASHINGTON

Il capo del Pentagono, James Mattis, se ne va sbattendo la porta. Le sue dimissioni dall'amministrazione Trump sono ieri arrivate a sorpresa, motivate dal disaccordo con la nuova strategia della Casa Bianca sul ritiro delle truppe dalla Siria e sul parziale disimpegno in Afghanistan. «Trump merita di avere un segretario alla Difesa con vedute più allineate alle sue», quindi «credo sia meglio fare un passo indietro», ha dichiarato. Rispettato sulla scena internazionale e volto della stabilità nell'amministrazione costantemente pervasa da terremoti del repubblicano, l'ex generale dei marine lascia Trump sempre più isolato. In una lettera inviata al magnate, il 68enne ha insistito sulla necessità che gli Usa «trattino gli alleati con rispetto». E così ha preso le distanze dal repubblicano, che negli ultimi mesi si è scagliato contro i leader dei principali Paesi occidentali. «Penso che dimettermi sia la

cosa giusta da fare», ha scritto Mattis, non parlando apertamente del dossier siriano se non per citare la coalizione internazionale anti-Isis come esempio dell'utilità delle alleanze. È consapevole che il suo addio venga interpretato come conseguenza del disaccordo con Trump, che ha annunciato mercoledì scorso il ritiro più rapido possibile di 2mila soldati Usa dalla Siria. Il quotidiano turco *Hürriyet* ha scritto che Trump l'ha deciso durante una telefonata con l'omologo turco, Recep Tayyip Erdogan, dopo che quest'ultimo si sarebbe impegnato a proseguire la lotta contro gli jihadisti. In parallelo, l'amministrazione prepara anche una ritirata «importante» dei militari dall'Afghanistan, ha detto giovedì sera un funzionario americano, parlando in via anonima. Era stato Mattis, l'anno scorso, a chiedere e ottenere un aumento delle truppe. *Wall Street Journal* e *New York Times* parlano del ritiro della metà dei 14mila militari Usa impegnati in Afghanistan nel conflitto che

La presenza Usa in Afghanistan

Gli Stati Uniti hanno deciso di dimezzare la presenza delle proprie truppe in Afghanistan. Il Dipartimento della Difesa americana ha annunciato il ritiro di 7 mila soldati



dura da 17 anni, lanciato dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001. La presidenza di Kabul ha affermato che il ritiro «non avrà impatto sulla sicurezza» del Paese, che ha de-

scritto come già sotto «controllo» alle forze afgane. Intanto, deputati americani di entrambi gli schieramenti hanno espresso sorpresa e sconcerto per le dimissioni. ■

TURCHIA

PROMESSA DI ERDOGAN «I MILIZIANI CURDI SARANNO ELIMINATI». Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, promette di eliminare miliziani curdi e jihadisti dal nord della Siria, dopo l'annunciato ritiro dei militari americani. Mentre la sua affermazione conferma i timori sulla ricaduta della decisione di Trump per i combattenti curdi, delegati di questi ultimi a Parigi hanno messo in guardia sulle conseguenze del disimpegno di Washington. L'annuncio dell'imminente ritirata di duemila soldati americani dal nord del Paese in guerra ha preoccupato gli alleati degli Usa nella lotta all'Isis, ma è stata accolta con sollievo da Ankara. Erdogan ha assicurato che il suo Paese «eliminerà» i combattenti dell'Isis e le milizie curde Unità di protezione popolare (YPG), che considera terroriste e legate al Pkk. Ha anche detto di sospendere l'offensiva che prevedeva di lanciare a nord della Siria contro le Ypg, alleate di Washington contro l'Isis.

VATICANO. Monito sugli scandali della Chiesa

Il Papa ai pedofili: «Consegnatevi tutti alla giustizia»

**«Preparatevi ora a quella divina»
E critica il caos della Curia romana**

CITTÀ DEL VATICANO

«Consegnatevi alla giustizia e preparatevi a quella divina». Quello che si presentava come il discorso più spirituale dell'anno, gli auguri di Natale alla Curia, è diventato per Papa Francesco l'occasione per fare il punto dei mali che affliggono la Chiesa, a partire dalla pedofilia. Per Bergoglio non saranno più tollerati gli «unti del Signore» che abusano dei deboli, approfittando del proprio potere morale e di persuasione, compiono abomini, continuano a esercitare il loro ministero come se niente fosse e «non temono Dio o il suo giudizio, ma temono soltanto di essere scoperti e smascherati». Bergoglio dunque tratta i predatori come trattò i mafiosi, chiede che si convertano, che si consegnino «alla giustizia umana» e si preparino «a quella divina». Sulla pedofilia il Pontefice continua dunque ad essere chiarissimo e non perde tempo. A febbraio c'è infatti il primo maxi vertice della storia della Chiesa sull'argomento e il Papa ha voluto che con lui ci fossero tutti i capi delle conferenze episcopali del mondo. A loro ribadirà la volontà di prose-

guire, con tutta la forza, sulla «strada della purificazione». Con loro cercherà di «trasformare gli errori commessi in opportunità per sradicare la piaga non solo dal corpo della Chiesa ma anche da quello della società». Chiesa, ha assicurato, che non si limiterà a curarsi, ma cercherà di affrontare il male che causa la morte lenta, morale e psicologica, di tante persone. Nell'attesa, non lascia spazio a interpretazioni: in passato c'è stata troppa leggerezza o semplicemente impreparazione che non troveranno più spazio tra i sacri palazzi: «Questa è la decisione». Anche perché, oltre a distruggere vite, chi abusa mina la credibilità delle diocesi.

Il Pontefice ieri ha poi mandato un messaggio chiaro alla Curia romana facendo riferimento ai tempi duri che la Chiesa sta vivendo a causa delle tante correnti interne che le stanno lacerando la pelle. Chi semina zizzania ha quasi sempre in tasca «trenta monete d'argento» ed è corrotto come Giuda: così sono quelli che dividono, che insinuano inimicizia, che persuadono e portano a dubitare degli altri. Corvi, lettere in cui i cardinali sollevano «dubbia» sul suo magistero. ●

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	1,9362	-26,1%	-2,75% ▼
Cattolica Assicurazioni	7,025	-22,38%	0,36% ▲
Dobank	9	-33,58%	-0,55% ▼

Le polveri sottili a Verona

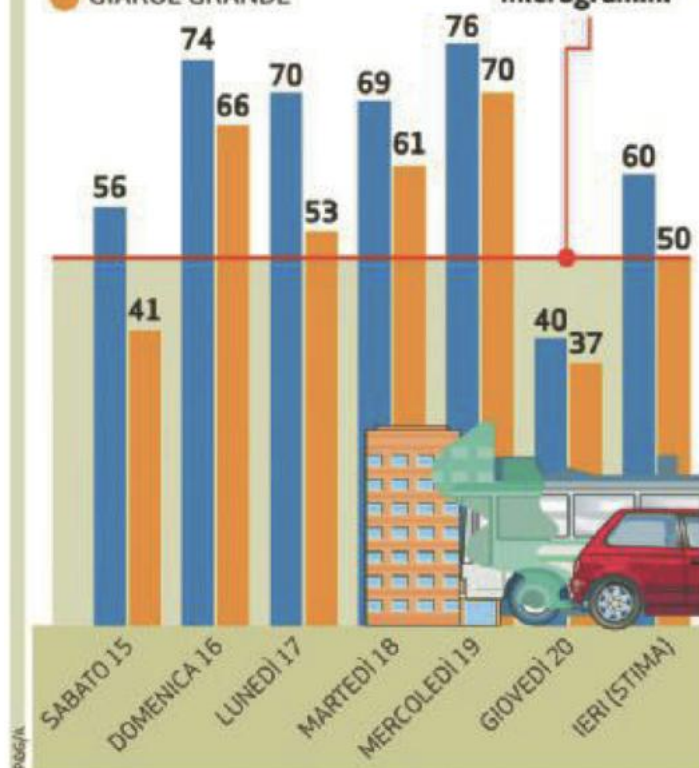
Pm10: valori medi giornalieri
in microgrammi per metro cubo

● CORSO MILANO
● GIAROL GRANDE

Soglia
di legge:

50

microgrammi



Zuc

MALGRADO L'ALLARME SMOG LE EURO 4
POSSONO CIRCOLARE FINO AL 27



VERONETTA. Alla sera concerto del gruppo musicale Gesta Bellica

Apri nuova sede di Forza Nuova e festa di Casa Pound. Con proteste

Sarà un pomeriggio ad alta tensione, quello di oggi a Veronetta. Infatti Forza Nuova inaugurerà la sua nuova sede proprio nel quartiere, in via San Nazaro, alla presenza di Roberto Fiore. Mentre Casa Pound, che ha inaugurato la sede sempre a Veronetta un anno fa, festeggerà sempre oggi con il presidente Gianluca Iannone.

Alla sera, al The Firm Club il gruppo musicale nazirock dei Gesta Bellica terrà un concerto intitolato «Merry xmas». I «movimenti antifascisti, antirazzisti, antisessisti» e molte altre associazioni «che a Verona lavorano per



Roberto Fiore

aprire spazi di libertà», spiegano, hanno annunciato una serie di manifestazioni di protesta che culmineranno in un corteo che partirà da piazza Santa Toscana alle 15.

Per evitare tensioni, le forze dell'ordine hanno organizzato un imponente servizio di sicurezza che prevede, in caso di necessità, anche blocchi temporanei del traffico e chiusura di alcune strade. A seguito di ciò, la viabilità della zona potrebbe subire gravi ripercussioni.

Lo stesso vale per il trasporto pubblico: alcuni bus potranno essere deviati o temporaneamente sospesi. •

IL LIBRO. Rizzoli pubblica il nuovo romanzo dell'autrice di «La masseria delle allodole»

MONDI ARMENI PER NATALE

Antonia Arslan in «La bellezza sia con te» ripercorre le tappe della vita tenendo vivo il ricordo del genocidio con racconti su famiglia e religione

Federica Augusta Rossi

Famiglia, religione, memoria, necessità di raccontare: sono i temi nel nuovo libro di Antonia Arslan «La bellezza sia con te». (Rizzoli, pp. 254, 17 euro). Sono accomunati da un unico filo che diventa anche trama impercettibile: l'idea di bellezza. Idea che non si rifà ai classici canoni estetici, ma evoca la capacità di accettare il dolore, la perdita, la necessità di ricomporre l'armonia dopo un dramma e tiene vivo il ricordo del genocidio armeno come monito per le generazioni.

Dopo i romanzi, perché un libro composto di più parti che attraversano le varie stagioni dell'uomo?

All'inizio l'idea era quella di creare un'immagine fatta di tessere di mosaico tenute assieme dalle poesie che ho inserito. Il racconto delle diverse tappe della vita, invece, è venuto da sé, mentre attingevo dalla mia esperienza personale, dalla storia, dalla religione, dalla letteratura. Credo che ogni età abbia il proprio fascino e la propria rappresentazione, così come il proprio modo di accostarsi alla vita stessa.

C'è un passaggio a cui tiene maggiormente tra quelli narrati?

Sì, quello della maternità, trattato nel capitolo intitolato «Tempi di Erodè». Oggi si parla molto di maternità, ma pochi riconoscono quanto sia dura e difficile. Implica e richiede amore, così come pure la responsabilità di prendere decisioni difficili. A volte estreme. Come è accaduto al tempo del genocidio armeno, quando le madri furono



La docente e scrittrice Antonia Arslan



Il libro edito da Rizzoli

costrette a sacrificare i figli più deboli e malati per sperare di salvare gli altri.

Il tema della famiglia è sempre presente: spesso in modo esplicito, a volte in filigrana.
La famiglia è fondamentale

nella vita di ognuno di noi così come in letteratura. Si possono raccontare pensieri, patemi, ma di geni come Leopardi ce n'è uno solo. Tutti gli altri sono imitatori, «Leopardini». La vita comporta rapporti umani, socializzazioni, legami e la letteratura non può prescindere, altrimenti diventa solipsismo.

Dalla famiglia alla comunità, fino ad arrivare al popolo: perché ha deciso di raccontare quello armeno?

Innanzitutto per le mie origini e poi perché considero la sua storia e quella del genocidio un caso ahimè esemplare della distruzione di un popolo in nome dello Stato, di una realtà più potente che elimina tante microrealità, milioni di singoli individui, ciascuno con il proprio vissuto di madre, padre, figlio. Si è cercato di annientare una cultura.

Nel libro ricorre spesso il canto. Quanto ha influito questo aspetto della cultura armena sulla sua poetica?

Moltissimo: la mia cultura di origine ha canti e melodie di una bellezza quasi straziante. Quelle della messa armena emozionano a tal punto che non ci si accorge nemmeno del passare del tempo. A questo si aggiunge la mia passione personale, anche per il canto popolare. Cantare allenta la tensione e pone in armonia con l'universo.

Equindi diventa bellezza?

Il canto dà armonia alle parole semplici attinte dal quotidiano. Come la letteratura, restituisce in forma diversa azioni ed emozioni che appartengono a tutti noi. Partenza, arrivo, gioia, disperazione trovano una loro armonia. È la stessa che ho trovato nei versi di Varujan, poeta armeno ucciso nel 1915 di cui ho curato edizioni italiane: mi ha permesso di entrare in contatto e sviluppare quella parte profonda di me che deriva dalle radici armenie. La musicalità di quei versi mi ha letteralmente pervasa.

Mancano pochi giorni al Natale, gli ultimi capitoli raccontano del legame tra bellezza e preghiera: il suo augurio?

Tenere sempre accesa la fiammella della speranza, facendo in modo che non prevalgano la scontentezza di sé e il livore verso gli altri. È l'augurio di conservare il coraggio di cercare il cane che salva l'uomo e non quello che lo az-zanna. Certo, non è facile. Ma la bellezza va ricercata soprattutto nei momenti peggiori, quando diventa fermento di speranza, volontà, passione. ●

Autonomia, ora il garante è Conte

«La firma con Zaia il 15 febbraio»

La bozza discussa in Consiglio dei ministri ma slitta l'attesa approvazione. Il premier si espone

VENEZIA Il 15 febbraio il premier Giuseppe Conte firmerà con il presidente della Regione Luca Zaia l'intesa per l'autonomia del Veneto. A darne l'annuncio è stato lui stesso, ieri, in una conferenza stampa convocata con il ministro degli Affari regionali Erika Stefani e il vicepremier Matteo Salvini, al termine dell'atteso Consiglio dei ministri in cui è stato incardinata la riforma ex articolo 116 della Costituzione. Salvini ha avvertito: «Facciamo sul serio», mentre Conte ha tranquillizzato: «Sono il garante della coesione nazionale e sociale, prometto che l'autonomia non farà arricchire le Regioni del Nord e impoverire quelle del Sud».

La giornata si annunciava schivosa per la compagine di governo, già alle prese con le mille spine della manovra: Lega e Cinque Stelle avevano infatti annunciato a più riprese, chi «entro Natale» e chi «entro l'anno», l'approvazione dell'intesa tra lo Stato e la Regione con successivo, immediato passaggio del testo al parlamento; l'approvazione, però, non c'è stata (sostituita da un più vago «avvio» della riforma), con la conseguenza che già nella serata di giovedì indipendenti e dem gridavano in Rete «all'indecente balletto» e alla «pressa in giro». Come nel poker, Conte e i suoi ministri ne sono usciti con un *raise all-in*, un rilancio in cui si sono giocati tutto per non mettere definitivamente a repentaglio la loro credibilità. Di qui la decisione di tracciare una chiara road map, indicando due (nuove) date puntuali: il 15 gennaio per la fine del lavoro istruttorio sui contenuti con i tavoli tecnici, il 15 febbraio per la firma dell'intesa con il governatore Zaia. Lombardia ed Emilia Romagna? Pare che a loro toccherà più avanti, di sicuro non se n'è parlato ieri in Consiglio dei ministri. Il Veneto farà da apripista.

A Palazzo Chigi
Da sinistra, il ministro degli Affari regionali Erika Stefani, il premier Giuseppe Conte e il ministro degli Interni Matteo Salvini

«È stato compiuto un passaggio importante, molto significativo anche dal punto di vista politico - ha detto Conte aprendo la conferenza stampa - un passaggio qualificante del nostro programma: abbiamo avviato il percorso dell'autonomia, riconosciuta in particolare a Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna». Conte nega tensioni all'interno della maggioranza («No, no, c'è unanimità e consenso rispetto ad un impegno che abbiamo assunto, che è scritto nel contratto di governo e su cui i cittadini si sono espressi con un esercizio virtuoso di democrazia che non va disatteso») ma ammette la complessità della riforma, confermando che alcuni ministri hanno chiesto più tempo per approfondimenti: «Fin qui

non siamo rimasti con le mani in mano, il ministro Stefani (sic) ha da tempo avviato le consultazioni con i colleghi e siamo in fase avanzata, ma come potete immaginare si tratta di un percorso articolato, che richiede tempo. Faremo molta attenzione sul piano tecnico e saremo rispettosi dei principi di sussidiarietà e perequazione, non comprometteremo

Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (...) possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali (...) La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione.

La trattativa

ARTICOLO 116

Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia (...) possono essere attribuite ad altre Regioni, con legge dello Stato, su iniziativa della Regione interessata, sentiti gli enti locali (...) La legge è approvata dalle Camere a maggioranza assoluta dei componenti, sulla base di intesa fra lo Stato e la Regione.



»

Erika Stefani
Si partirà sulla base del costo storico, la vera sfida sarà riuscire ad approvare i fabbisogni standard. Con l'autonomia si responsabilizzano gli amministratori

»

Giuseppe Conte
Si tratta di un percorso molto complesso ma fin qui non siamo stati con le mani in mano. La riforma non arricchirà il Nord impoverendo il Sud

»

Matteo Salvini
Alcuni ministeri, come gli Interni, l'Agricoltura e l'Istruzione hanno già dato il loro via libera, con gli altri prosegue il confronto

«Decine di assunzioni da subito se solo i sindacati avessero firmato»

Sigle divise: riunione disertata, salta l'intesa sui precari. Il management: avanti comunque

VERONA Non sorpresi, ma comunque delusi. All'indomani della riunione del consiglio di indirizzo che ha approvato il bilancio di previsione per il 2019 «in largo attivo» e la programmazione con più serate estive e il ritorno alla piena attività su 12 mesi, i vertici della Fondazione lirica Arena di Verona hanno preso atto, ieri mattina alle 10.30, che all'incontro fissato 9 giorni fa, si è presentato solo uno dei 4 sindacati invitati. La segretaria di categoria della Cisl, Elena Mazzoni, era stata puntualissima: degli altri, neppure l'ombra. La sorpresa è stata appunto molto relativa, perché l'assenza era nell'aria, ed era stata annunciata nella serata precedente: a non volere in alcun modo l'incontro era stata la Fals, e Cgil e Uil si erano sdegnati, con una lettera al sindacato autonomo che lamentava comunque l'unilateralità di quella decisione.

Ieri mattina, nella sede di via Roma, la delusione è comunque stata evidente ed è trapelata dalle dichiarazioni della Sovrintendente Cecilia Gasdia, del direttore generale Gianfranco De Cesaris e della responsabile del personale, Francesca Tartarotti. «I temi da trattare erano stati concordati per tempo ed erano ben precisi

»

Gasdia
I temi da trattare erano stati concordati per tempo ed erano ben precisi

»

De Cesaris
Si sarebbe parlato anche di concorsi per nuove assunzioni stabili



Al comando Da sinistra la sovrintendente Gasdia, il direttore generale De Cesaris, la dirigente al personale Tartarotti

da trattare - ha detto Gasdia - erano stati concordati ed erano ben precisi, a partire dall'accordo-quadro raggiunto a livello nazionale sul tema dei precari, accordo che si deve trasferire a livello locale, altrimenti non ha alcuna validità. E poi una verifica della pianta organica». De Cesaris ha sottolineato che «l'accordo nazionale siglato sui precari dall'Anfols (che riunisce le Fondazioni liriche italiane, ndr) e da tutti i sindacati, è impor-

tantissimo, e già 3 Fondazioni (Palermo, Firenze e Napoli) hanno proceduto alla ratifica». E Gasdia ha aggiunto che «un minuto dopo la firma, anche a Verona avremmo potuto assumere personale a termine, anche per le prossime serate di Bolzano, per diverse decine di assunzioni».

Accordo nazionale
Siglato a Roma dall'Anfols, ma va ratificato dalle singole fondazioni liriche

Invece così restano a casa molte persone che avrebbero potuto lavorare da subito.

Il testo dell'accordo è stato comunque inviato ieri pomeriggio alle segreterie dei sindacati «assenti» (Cgil, Uil e Fals) chiedendone la sottoscrizione «tenendo conto dell'urgenza e della necessità». Ancora De Cesaris ha spiegato

che si sarebbe dovuto parlare anche «di nuove assunzioni stabili» visto che nel periodo del Piano di Risanamento, che si conclude il 31 dicembre dopo tre anni di sacrifici tra cui lo stop totale nei mesi di ottobre e novembre, «abbiamo lavorato forzatamente con una struttura, diciamo così, corta», e adesso si deve discutere di esigenze produttive per lanciare concorsi e quindi nuove assunzioni. Per la Sovrintendente «si doveva ragionare anche sul bilancio di previsione 2019 che chiuderà in attivo (pare per oltre due milioni di euro, ndr) e della programmazione per tutti i 12 mesi del 2019, senza più la sospensione di ottobre e novembre». E per De Cesaris «il mandato che ci era stato dato era quello di avviare un tavolo di confronto per ridiscutere la nuova pianta organica sulla base di 12 mesi di lavoro utilizzando tutti gli strumenti per garantire la massima qualità dei nuovi assunti, attraverso una selezione con bandi ad evidenza pubblica». Quanto al consiglio di indirizzo dell'altro giorno, Gasdia parla di «miglior risultato possibile raggiunto». De Cesaris di «previsioni totalmente rispettate» e Tartarotti di «obiettivi raggiunti». E De Cesaris conclude: «Speravamo in risposte positive da parte dei sindacati, a partire dal tema del precariato, ma andremo comunque avanti con fiducia».

Lillo Aldegheri
@LILLOALDEGHERI

Fondazione Cattolica raddoppia sul sociale

Fondo da due milioni, creati 215 posti



Bedoni
Il fondo va molto bene, crea posti di lavoro e quindi va sostenuto

VERONA Il fondo per le nuove attività sociali di Cattolica raddoppia: nel 2019 la fondazione nata in seno alla società di assicurazione investirà un milione in più (per un totale di due) nell'iniziativa «bando delle idee», con la quale onlus, ma anche semplici associazioni di cittadini possono presentare un progetto in grado di portare un aiuto concreto a chi ne ha bisogno. La decisione è arrivata ieri mattina, in seguito alla riunione del Consiglio di amministrazione dell'ente. «Si tratta di qualcosa che funziona molto bene – spiega il presidente Paolo Bedoni – in grado di creare posti di lavoro (215 nell'ultimo anno, secondo i calcoli della Fondazione, ndr) e che quindi va sostenuta». Tra le realtà che beneficiano del bando ci sono anche i Grest, i centri estivi parrocchiali, a cui andrà la cifra di centomila euro. Non è tutto: la fondazione Cattolica sta pensando di rivoluzionare l'intera offerta relativa al sostegno professionale. Tutto ha avuto inizio da «Progetto di Vita», nato come tutor per giovani «in cerca della propria strada» nel 2012. Da allora sono passati dagli sportelli della sede, in corso Porta Nuova, oltre 7.500 persone.

Progetto di Vita è stato anche un incubatore di start-up: dieci quelle avviate in quattro anni. Ne sopravvivono ancora nove: «Un dato straordinario vista l'alta mortalità delle nuove imprese – sottolinea Adriano Tomba, segretario generale della Fondazione Cattolica – evidentemente la nostra ricetta ha qualcosa in più». Uno di questi, il progetto Quid, si è trasformato in un'impresa della moda che dà lavoro a cento persone, senza rinunciare alla sua vocazione «sociale». «Nel 2019 – fa sapere Tomba – l'azienda avvierà un laboratorio nella sezione femminile del carcere di Montorio: selezionerà otto fra ottanta detenute, che seguiranno un corso e avranno la possibilità di un lavoro una volta scontata la pena. È qualcosa che può fare la differenza: solo il 20% degli ex reclusi che hanno una possibilità concreta di reinserirsi nella società cade nella recidiva, contro l'80% di quanti non sanno dove andare».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fusione

Agsm-Aim, slitta la firma dell'accordo

VERONA (l.a.) Slitta di qualche giorno la firma della lettera d'intenti che avvierà l'ultima fase di trattativa in vista della fusione (o integrazione) tra la veronese Agsm e la vicentina Aim. Il documento è pronto, ma la firma, annunciata per oggi dal presidente Croce, arriverà invece nei prossimi giorni, e a siglare il documento saranno i sindaci delle due città, Federico Sboarina per Verona e Francesco Rucco per Vicenza. Poi scatteranno i sei mesi per arrivare, entro giugno, alla firma del contratto vero e proprio. La nuova multiutility potrebbe essere il primo passo verso la creazione di una società unica regionale, ricercando accordi anche con la trevigiana Ascopiave per avere in Veneto un «colosso» in grado di reggere alla concorrenza della lombarda A2A o dell'emiliana Hera. Intanto il consiglio comunale ha confermato il permanere delle società di Agsm-Amia in Albania, ma con un emendamento fatto inserire dal leghista Mauro Bonato, ne ha anche deciso «la progressiva dismissione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il «sabato fascista» A Veronetta imbrattata la «casa» di Forza Nuova

Doppio evento «nero». La risposta: corteo antirazzista

Gli eventi

● Alle 17,30 due gli appuntamenti con la destra a Veronetta: in via San Nazaro sarà inaugurata la «Casa dei Patriotti» di Forza Nuova e in via Mazza CasaPound festeggerà il primo anno della sede con il leader Gianluca Iannone.

● Alle 15 da piazza Santa Toscana partirà invece un corteo antifascista e antirazzista, mentre varie realtà del quartiere si mobiliteranno contro il «sabato fascista»

VERONA Sarà oggi pomeriggio, il «sabato fascista». Ma il prologo c'è stato nei giorni scorsi. Sono già state imbrattate le vetrine di quella «Casa dei Patriotti» che sotto l'egida di Forza Nuova aprirà i battenti, alle 17,30, in via San Nazaro 46/A. Mentre alla stessa ora e a poche centinaia di metri, in via Mazza 61, CasaPound festeggerà il primo anno della propria sede alla presenza di Gianluca Iannone, presidente e ispiratore dei «fascisti del terzo millennio».

«Un vento nero», come è stato ribattezzato, che spirerà dove finora alla destra non era permesso neanche tirare di brezza. In quella Veronetta, da sempre simbolo multietnico e multiculturale della città, «avamposto» antirazzista e antifascista. Con buona parte del quartiere che all'avanzata fisica della destra sovranista e di quella sociale si oppone. Lo farà anche oggi, ben prima di quei due appuntamenti pomeridiani che potranno godere della presenza anche dei simpatizzanti con la passione dell'Hellas. Alle 15 in campo a Livorno, il Verona. Subito dopo, per chi la partita la seguirà in tivù, la girandola di inaugurazioni e cerimonie della de-



I «patriotti»
La «casa» di Forza Nuova in via San Nazaro sarà inaugurata oggi, ma è già stata imbrattata

stra. Tifoserie ben distinte, quelle di CasaPound e Forza Nuova. Con i primi a rivendicare come la sede «Mastino» sia «l'unico baluardo in difesa di Veronetta» e i secondi a precisare che «la Casa dei Patriotti non sarà la «sede» di Forza Nuova e non è un esercizio di retorica. Non abbiamo bisogno di una sede per esistere: in Italia Forza Nuova esiste e agisce ovunque».

Intanto ad agire, oggi, saranno anche le realtà antirazziste. Si riunirà alle 15, in piazza Santa Toscana, il corteo che poi si snoderà su via XX Settembre, via dell'Artigliere, via San Francesco, lungadige Porta Vittoria, Interrato dell'Acqua Morta e piazza Isolo. Corteo che provocherà non pochi «disguidi» alla viabilità prenatalizia. Ma si mobiliteranno anche molte realtà del quartiere: Veronetta 129, dove si tengono corsi di italiano, aprirà dalle 10 alle 12 la sua sede di via Gaetano Trezza 64, come punto informativo sulle sue attività. L'Anpi Verona prevede una apertura straordinaria della sua sede di via Cantarane 26, dalle 9,30 alle 12,30; Social Street, il gruppo di residenti di via XX Settembre, sarà al giardino del Nani con un pranzo sociale fino a pomeriggio inoltrato; il circolo Pink sarà dalle 12 alle 15 nella sua sede di via Cantarane 63 col gruppo migranti; Non Una Di Meno Verona sarà presente in piazza con un intervento specifico sull'associazione interna a Forza Nuova «Evita Peron» e «incantesimi antifascisti» con streghe vestite di nero e una versione personale di Santa Barbara, venerata dai forzanovisti; a Libre Verona, in Interrato dell'Acqua Morta 38, sarà aperto tutto il giorno un mercato vintage del libro usato; Potere al Popolo Verona chiuderà la giornata con «Po-esie dall'altro mondo», reading e storie migranti, alle 19. Un quartiere, Veronetta, che oggi sarà inevitabilmente blindato dalle forze dell'ordine come non succedeva da anni. E che da oggi, come non mai, sarà il nuovo terreno di scontro dell'antagonismo politico in salsa veronese.

Angiola Petronio
© RIPRODUZIONE RISERVATA